

Un tavolo psicosomatico e l'oggetto virtuale

A Milano per le affollate giornate del Salone del Mobile, Michael Erlhoff, uno dei più attenti studiosi tedeschi dell'area del design, in un incontro dedicato alle sottili ricerche di Maurizio Barberis, presentate allo studio Farini, al confine tra definita progettualità e allusa simbolicità visuale, ha voluto illustrare la linea di confine sulla quale oggi si situano gli esperimenti del design che cercano di legare nei nuovi oggetti sensibilità e risorse delle tecnologie contemporanee.

Il piano di un grande tavolo di riunioni verde si trasforma lentamente assumendo un colore rosso a seconda della durata e della intensità delle discussioni che vi si svolgono intorno. Il piano azzurro di un tavolino da bar sente il calore delle nostre mani restituendocene le impronte in un colore diverso, si offre ai nostri segni come una lavagna che da sola, dopo qualche minuto, riassorbirà ogni traccia.

La civiltà del XX secolo, come è no-

to, si caratterizza per il fatto di essere popolata di oggetti-macchina entrati ormai nella nostra dimensione quotidiana di vita. Questi ci offrono una possibilità d'interazione in grado di svelarne insieme la reale immagine, l'efficacia utilitaria oltre che una complessiva fisionomia che muta a seconda dei nostri comandi e delle attivazioni energetiche elettriche o elettroniche in rete. I computer, i televisori, quelle che Mario Perinola definisce «cose videomatiche», radio e macchine fotografiche, appartengono a questo universo.

Si è potuta a tale proposito delineare una nuova dimensione del design come *design dell'interfaccia*, di recente ben illustrata da Giovanni

Anceschi (*Il progetto delle interfacce*, a cura di G. Anceschi, Domus Academy).

Interazione e animazione si articolano nel progetto dell'interfaccia verso la definizione di un nuovo oggetto che si rivela insieme artefatto e apparato intelligente. Il profilo degli oggetti con i quali noi oggi conviviamo, oggetti tecnici dotati di una singolare *modalità di esistenza* secondo la riflessione fondamentale del filosofo francese Gilbert Simondon, influenza i nostri campi di relazione sociale e le stesse dinamiche immaginative.

Il lavoro di Maurizio Barberis, sensibile al nuovo clima critico e poetico che pervade il mondo del design, con acutezza, si sposta al margine del-

le «cose» per esplorarne la slittata flessione, l'alone che ne rende imprevedibile il confine.

La progettualità del design deve condensare nell'oggetto diverse, segnali specifici che non danno immediatamente fruibilità, spansione utilitaria; sa che il nuovo orizzonte quotidiano, mobile e scorrente, chiede ancoraggi simbolici e utensili riconoscibili nella stessa misura. Lo scenario «veristico» dei mondi virtuali provoca la progettualità contemporanea non solo verso un inedito ordinamento di spazi e ambienti, ma anche verso un investimento di energie simbolizzanti.

La crisi attuale del mondo del design, interprete puntuale della «filosofia» consumista del nostro secolo e di manipolazioni estetiche spesso troppo facili, oggi è obbligata ad affrontare una ridefinizione di campi, strumenti e modelli. Solo a questa condizione, il design potrà continuare a dichiarare ragioni e senso della propria specificità disciplinare.

della tele-
che la ristre-
viamo fa p-
sulla qual-
C'è l'atterra-
sia più dura

MENE
bina relig-
bilità cosm-
deve esser-

MENE
ualità c-
gico...
ANSI

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

ND

shine

(continua)

catalogo che accompagna la mostra all'Associazione Vifarini di Milano. Overo: è "propria dell'arte l'unione di vuoto e chiarezza"? - come afferma da parte sua Silvio Fusco? Esiste, è non solo evocabile ma praticabile un sito intermedio, sospeso, non luogo dell'aere: utopia realizzata?

Domande antiche, la brillantezza, il riflesso - come titola l'esposizione - è condizione che non appartiene in sé né alla luce né all'oggetto illuminato, ma che al tempo stesso ha bisogno di entrambi per realizzarsi, anche doppia appartenenza dunque, e intermediarietà: fenomeno che non esiste senza il rapporto tra le componenti che lo rendono possibile e segno visibile del loro incontro, rappresentabile infine solo in virtù della sua coappartenenza.

Ma non è tale anche l'immagine stessa, l'immagine? E lo sguardo, e lo spazio, e il tempo... componenti dell'operare artistico? E il vivere stesso, indubbiamente, per Barberis, il vivere 'umano'? E dunque che cos'è un oggetto in queste condizioni? Esso stesso segno di intermediarietà e di coappartenenza, deve essere non rassicurante, non manifestazione funzionale, ma impossibilità anzi di identificazione, indecidibilità di uso, bordo, 'silenzio imperfetto' - come sottotitolava un'altra esposizione. Inaccessibile, inadeguato perfino, l'oggetto che Barberis propone figura ma nega una funzionalità che riduce al suo minimo essenziale appoggiare, contenere... ma ribadendone il valore simbolico: ospitare, sostenere... cui ne aggiunge anzi altri: riflettere, moltiplicare, ripetere, diffrangere, smaterializzare, rendere immagine...

Se le sculture di Barberis si presentano pur come 'mobili', 'lampade', 'mensole', 'specchi', non lo sono mai abbastanza, occluse rispetto a un eventuale utilizzo, accennato solo come trappola concettuale. L'oggetto è casomai luogo simbolico e la sua funzione resta tutta invisibile, im-palpabile, im-materiale. Come muoversi tra queste presenze, come usarle dunque?

E' quella di Barberis, un'indagine sui margini della presenza oggettuale, della sua specificità così come della sua utilità, un ripièrganne i bordi all'interno: essenzialità allora, non specificità, non utilità dell'oggetto ma utilità dell'arte. Barberis vi cerca una rara esemplarità che coniughi la precisione alla sospensione, l'esattezza simbolica a un lavoro sui bordi dei comportamenti e delle discipline. Architettura, scultura, design vi si incontrano, intrecciando i loro margini e la loro storia, rifrangendoli nei rimedi reciproci. Così queste opere inclassificabili raccolgono un filo rosso rileggibile, che trova riferimenti importanti non solo, in arte, in certo Minimalismo - una 'storia di cubi', come la si potrebbe chiamare, secondo un'espressione del critico Benjamin Buchloh: dai cubi specchianti di Robert Morris a quelli riflettenti di Larry Bell, da quelli oscuri di Tony Smith a quelli autoreferenziali di Donald Judd -, e soprattutto negli sviluppi e nella parallela situazione sulla costa occidentale americana, più attenta alla luce e al simbolo, più antropologica e globale - dalle macchine architettonico-cosmiche di James Irwin e Maria Nordman - ma anche in casi particolari del design e dell'architettura come, per esempio, Shiro Kuramata o Jean Nouvel.

Spazio di trasformazione, di passaggio e di formazione, "condizione chiave dell'estetica contemporanea, questa, di risolvere l'aporia tra visibile e invisibile, tra la cosa e la sua rappresentazione, tra la luce e la materia, trasformando infine il dilemma in un territorio di mezzo, luogo di tautologie e di sentimenti inevasi, terzo che si pone come risolutore di condizioni irrisolvibili", tale è la posizione dell'arte nelle parole conclusive dello stesso Barberis.

vifarini

Shine

Sul lavoro di Barberis, pubblichiamo un testo critico di Elio Grazioli, il critico d'arte che segue il lavoro di Barberis (ha altresì scritto l'introduzione al catalogo della mostra).
Durante la serata di inaugurazione, si è svolto un incontro sul tema "Luoghi e non-luoghi nell'arte e nel design" cui hanno partecipato Mario Cresci, Michael Eitzhoff, Vittorio Fagone e Silvio Fusco.

zigurat design group

Ha organizzato la mostra di oggetti e soprammobili prodotti dalla Cor Unum Ceramics, la storica fabbrica olandese, che rinnova il suo linguaggio affidandosi alle mani di Ron Arad, Gijs Bakker, Jasper Morrison, Marc Newson, Bruno Ninaber van Eyben, Benno Premsela: il relativo catalogo, assieme a quello della mostra Oggetto-ambiente, sono i più belli, a nostro parere.

hanno inoltre promosso iniziative e raduni:*

Alburn, Alessandro Fiorentino
Colombari, Galleria Sozzani, Glas,
Collection, Anthologie Quartet,
Marac, MC Selvini, MD, Metals,
"Architettura & Natura", Artemide,
"Milano in Liberty" alla Triennale

